

Anche Vignaroli finisce nel mirino per le presunte pressioni su Tronca

Commissione Ecomafie e pm potrebbero ascoltare il deputato

il caso

GRAZIA LONGO
ROMA

L'inchiesta di Monnezopoli è legata sempre più a quella di Mafia Capitale, ma anche gravata da ombre di intrighi del M5S sulla gestione dei rifiuti. A partire dal ruolo ancora tutto da chiarire di Stefano Vignaroli, deputato pentastellato, vice presidente della commissione Ecomafie.

È lui l'uomo ombra dell'assessora all'Ambiente Paola Muraro, indagata per reati ambientali e concorso in abuso d'ufficio. In quest'ultimo reato ipotizzato contro l'ex consulente milionaria Ama è coinvolto anche l'ex amministratore delegato della municipalizzata Giovanni Fiscon, già imputato eccellente in Mafia Capitale con cui la Muraro aveva una relazione sentimentale clandestina. Mentre un altro imputato di Mafia Capitale, l'ex direttore generale Ama Franco Panzironi, avrebbe sostenuto la donna per ottenere una redditizia consulenza in Trentino. Le indagini del pm Alberto Galanti e degli aggiunti Paolo Ielo e Michele Prestipino, proseguono per accertare in che modo la Muraro avrebbe favorito il ras delle discariche Manlio Cerroni e i rapporti di quest'ultimo con gli ex vertici Ama.

Ma nel frattempo rimane aperto il capitolo Vignaroli che, insieme alla compagna, la senatrice Paola Taverna, è stato lo sponsor della Muraro come assessore. Ha avuto anche lui un rapporto privilegiato con Cerroni (indagato per associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti)?

C'è un episodio sul quale occorre fare luce. Lo scorso 30

giugno fu proprio Vignaroli fare da garante nell'accordo per assegnare duecento tonnellate di rifiuti in eccedenza (ma entro i limiti già autorizzati) all'impianto di Tmb della società di Manlio Cerroni, e scongiurare in questo modo l'emergenza dei cumuli di spazzatura nella città. A chiedere conto di questa ed altre circostanze è per ora la commissione Ecomafie.

Ma non è escluso che anche la magistratura voglia accertare la rilevanza del ruolo di Vignaroli. Soprattutto alla luce delle dichiarazioni all'Ecomafie di Daniele Fortini, dimessosi dal ruolo di amministratore delegato Ama per i contrasti con la Muraro.

Secondo Fortini l'ex direttore generale Ama Alessandro Filippi non sarebbe stato riconfermato «per le pressioni esercitate sul commissario straordinario Francesco Paolo Tronca da parte di Stefano Vignaroli». Ci sono altri motivi dietro queste presunte pressioni su Tronca per far fuori l'ingegner Filippi? Fu proprio quest'ultimo a ridimensionare la Muraro, bloccando l'assegnazione di lavori a società esterne senza gara d'appalto. Filippi era troppo «fastidioso» per vedersi rinnovato l'incarico? Il presidente dell'Ecomafie Alessandro Bratti, non ha ricevuto alcuna disponibilità «dal M5S o da Stefano Vignaroli sull'audizione dello stesso deputato o sulla scelta di altre modalità», diverse da un'audizione formale. E se anche questa venisse autorizzata in settimana dalla Camera dei Deputati, Vignaroli potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere.

A quel punto potrebbe intervenire la procura, che sarebbe comunque coinvolta anche nel caso in cui il vice presidente Ecomafie parlasse, perché riceverebbe la trascrizione della sua audizione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

